

**IL METODO** A giugno il Colle aveva auspicato «soluzioni, se non condivise da tutti, più accettabili per tutti». E chiedeva il dialogo in Aula

## Cav sotto attacco

### Il commento

## Consiglio al centrodestra: la vera riforma della giustizia è far lavorare i magistrati

■■■ MATTEO MION

■■■ Se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare, recitava Don Abbondio. Il prelado di Manzoni era più pragmatico dei magistrati iscritti all'Associazione nazionale magistrati che nei pomeriggi feriali perdono tempo a discutere sulla loro atavica mancanza di voglia di lavorare.

Titolo del convegno dell'Amn: il magistrato oggi. Occhiello alla ricerca di un modello sostenibile tra carichi esigibili di lavoro e sfide del sistema giustizia. Chiusura con l'intervento dello psicologo: il lavoro del magistrato alla ricerca del senso perduto. E, dulcis in fundo, il convivio con brindisi a spese nostre. Non se ne facciano una ragione le toghe. L'olio di gomito è come il coraggio donabbondiano: non se lo daranno nemmeno quando il dottor Orsenigo (psicologo del lavoro) spiegherà loro la ricerca del senso perduto o meglio la metafisica della rottura di balle.

Poveri ermellini, costretti a lavorare di mattina e riunirsi il pomeriggio per comprendere il perché dello sforzo mattutino. Fortuna che il congresso ha orario ridotto dalle 15.30 alle 18. Poi inizia il convivio gratuito (paga Pantalone) che tira sino a tardi: è il modello sostenibile! Quello che garantisce agli italiani la giustizia con il primato mondiale di arretrati.

#### GLI ARRETRATI

La settimana scorsa ero in udienza. Il cancelliere irrompe in aula e si dirige verso il magistrato per consegnargli un pacco di fascicoli. La toga, incautamente provvista in quel momento di adeguato sostegno psicologico, sbianca e riceve il carico esigibile. Poi interrompe l'udienza va all'orecchio del cancelliere e sussurra: ce ne sono altri? L'assistente fa cenno di no. Il giudice riprende colorito e, passato lo spavento, l'udienza riprende, mentre gli avvocati si strizzano l'occhiolino.

Questi signori hanno un timore smisurato di farsi male lavorando. Hanno 6 milioni di arretrati e invece di pedalare a testa bassa per smaltirli, pontificano pomeridianamente per raggiungere l'individuazione degli standard di rendimento. Con quanta gioia gli avvocati, invece di stare in udienza con il cappello in

mano, griderebbero "andate a lavorare", come accade allo stadio con i giocatori che non corrono.

Ho in mano un provvedimento demenziale del giudice tutelare che sottolinea che nulla è dovuto al procuratore perché Tizio avrebbe potuto ricorrere in proprio. M'inchino all'altissimo mammasantissima del diritto che si preoccupa addirittura che l'avvocato, ladro per definizione, non metta le mani nelle tasche del cliente così fesso da averne di bisogno.

#### URGE PSICOLOGO

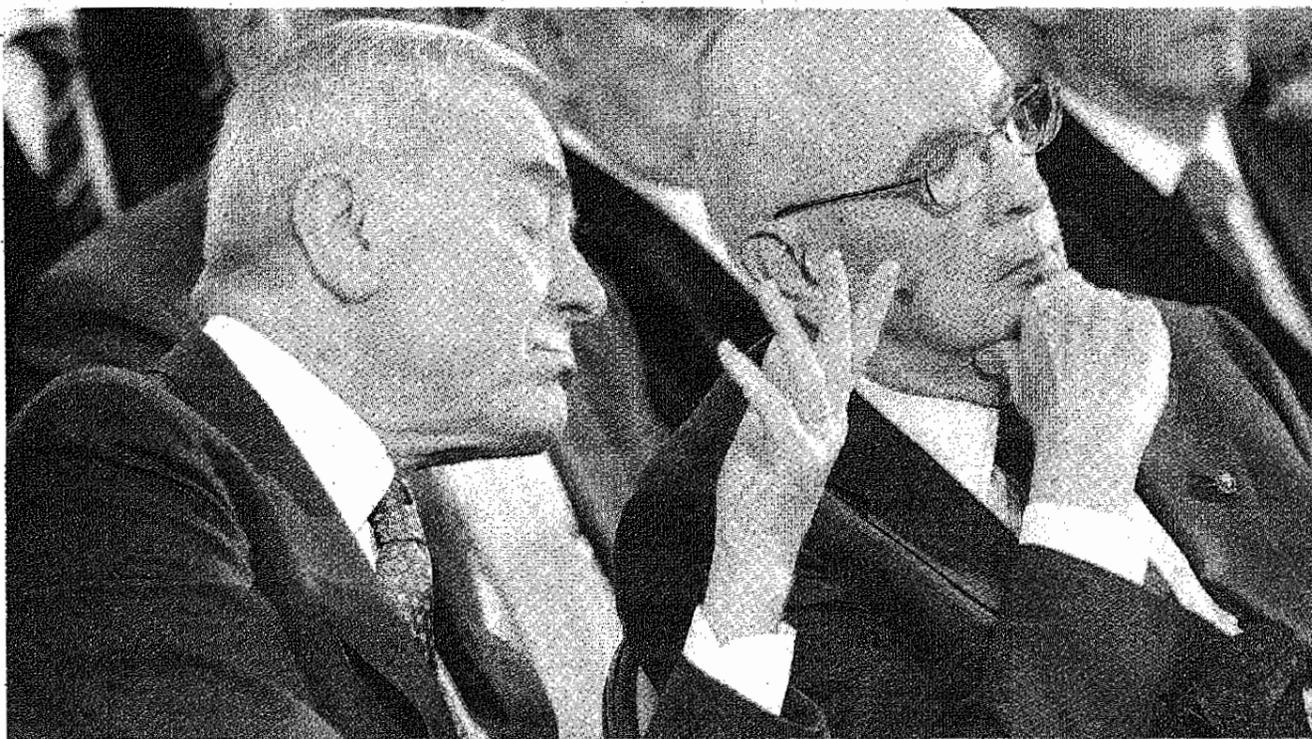
Gli onnipotenti impersonificano la giustizia nel suo senso più alto e nobile, disgustati ad abbassarsi a considerare le illazioni della classe forense. Come si permettono questi avvocati conta balle a farci lavorare ogni giorno? Vero che Pantalone passa pure lo psicologo per attuire lo sforzo dell'olio di gomito, ma lavorare stanca.

Lorsignori sono filosofi prima che magistrati e il bicchiere lo vedono sempre mezzo pieno: sei milioni di fascicoli arretrati sono un dato positivo. Dove sta scritto che non potrebbero essere dieci? Pagare e morire si fa sempre a tempo recita il saggio. Lavorare anche, aggiunge l'Associazione nazionale magistrati. Al punto da assoldare uno strizzacervelli che spieghi le ragioni di tanta incomprensibile fatica.

Ovviamente c'è l'eccezione che conferma la regola e ha pure un nome e cognome: Silvio Berlusconi. Il Cavaliere farebbe resuscitare anche la toga più sonnacchiosa. Se un magistrato è lì lì per appisolarsi in aula basta che il cancelliere gli sussuri la parolina magica all'orecchio: Berlusconi e il nostro si raddrizza come un fuso. In mezzo a tutti questi processi noiosissimi: il solito spaccio con il marocchino alla sbarra o la separazione con due comuti che litigano, vuoi mettere allargare la giurisprudenza al bunga bunga?

Altro che processi decennali e le sanzioni dell'Unione europea per l'irragionevole lungaggine della giustizia italiana, i magistrati lavoreranno giorno e notte per masturbare la nazione con un giudizio velocissimo.

Ecco la vera riforma della giustizia: farli lavorare...



# I decreti sono allo studio ma Napolitano è già contro

**Il Quirinale rifiuta di trattare con il governo sulla stretta alle intercettazioni e senza intese con l'opposizione (poco probabili) potrebbe bocciare la legge**

■■■ ELISA CALESSI  
ROMA

■■■ Se il governo spera in un via libero preventivo da parte del Quirinale sul tema intercettazioni o su una complessiva riforma della giustizia, aspetta invano. Giorgio Napolitano non vuole aprire alcun tipo di trattativa su possibili interventi legislativi che riguardino questa materia. Anzi, le uscite del premier di questi giorni non hanno fatto che aumentare la «preoccupazione» del presidente della Repubblica a proposito del rischio di un aumento dello scontro tra istituzioni. Di fronte all'intenzione del premier di riprendere in mano il disegno di legge sulle intercettazioni, e tanto più di intervenire su Csm e Corte Costituzionale, al Quirinale si risponde così: «Il governo si assume le sue responsabilità: facciano le loro scelte, poi valuteremo». L'indisponibilità a una diplomazia preventiva è indicativa dell'atteggiamento con cui sul Colle si valuta il nuovo attivismo del governo. Per usare un eufemismo, la reazione è di freddezza.

Per quanto riguarda la riforma della giustizia, proprio il 21 gennaio scorso, in occasione della giornata per l'informazione, Napolitano aveva parlato della necessità di «scelte organiche e riforme condivise capaci di risolvere alla radice il problema giustizia». Aveva aggiunto, però, che «occorre nell'immediato scongiurare ulteriori esasperazioni e tensioni che possono solo aggravare un turbamento largamente avvertito e riconosciuto». Il presidente della Repubblica non sottovaluta affatto i problemi della giustizia e il fatto che richiederebbero un in-

tervento della politica. Il 6 luglio scorso, in occasione dell'elezione del primo presidente della Corte di Cassazione, aveva parlato di «problemi gravi e attuali della giustizia». Di «insufficienze e inefficienze» che avrebbero bisogno di «un complessivo ripensamento organizzativo interno, oltre che ripensamenti normativi». E concludeva, augurandosi «deliberazioni largamente condivise in Parlamento», così da allentare le «ricorrenti tensioni tra istituzioni e tra forze politiche e culturali sui temi della giustizia». Non c'è dubbio che le parole usate ieri dal presidente del Consiglio e l'intenzione di procedere a maggioranza non vadano nella direzione indicata da Napolitano.

Quanto al lodo intercettazioni, anche qui si annuncia un braccio

di ferro tra Palazzo Chigi e Quirinale. Tanto più se, come pare, l'idea di Silvio Berlusconi è di ripartire dal testo approvato dal Senato, quindi senza le modifiche che alla Camera erano state portate dai finiani. Una versione, quella del Senato, su cui Napolitano, in privato e in pubblico, aveva espresso perplessità. Innanzitutto, per un problema di metodo: il 2 giugno scorso il presidente della Repubblica aveva auspicato che uscissero «soluzioni, se non condivise da tutti, più accettabili per tutti». E si augurava «il massimo avvicinamento possibile fra posizioni finora contrapposte».

Poi aveva sollevato un problema di merito. Il 27 luglio, incontrando i giornalisti per la cerimonia del Ventaglio, aveva ricordato quale fossero i «diritti» e «valori»

in gioco. Si tratta, aveva detto, «di bilanciare tra loro diversi valori e diritti, tutti egualmente riconosciuti in Costituzione: il valore della sicurezza dei cittadini e dello Stato, da garantire (...) attraverso la ricerca e la verifica, con i mezzi indispensabili, degli indizi di reato, e l'esercizio della funzione giurisdizionale (...). Il valore della libertà di stampa e più in generale di informazione; ovvero il diritto dei cittadini di essere informati e il relativo dovere di informare che impegna quanti esercitano tale professione. E ancora, il valore della libertà di comunicazione tra le persone, il diritto al rispetto della riservatezza e della dignità delle persone. Nessuno di questi valori e diritti può mai essere invocato contro gli altri». Tre diritti, dunque: alla sicurezza, a essere informati, alla riservatezza delle conversazioni. E gli uffici del Quirinale avevano indicato quali fossero i «punti critici» del testo in discussione: la proroga di 72 ore al limite di 75 giorni, stabilito per le intercettazioni, l'esclusione dei «reati spia» (usura, estorsione), e le sanzioni agli editori, considerati un limite alla libertà di stampa. Dopo di che la stessa maggioranza aveva preferito mettere da parte il testo. Una scelta sottolineata da Napolitano che il primo settembre, a una domanda, aveva osservato come quell'iniziativa fosse finita su «un binario morto».

Perciò non ci vuol molto a immaginare che l'attività del governo su questa materia sarà un nuovo terreno di scontro con il Quirinale. A maggior ragione se si procederà, come è probabile, a maggioranza. Senza cercare quelle «larghe intese» che Napolitano ha sempre sollecitato.

#### QUI VATICANO

### Bagnasco delude gli anti-Silvio «L'incontro istituzionale è andato bene»

ROMA «È stato un incontro istituzionale, di prassi che ha il suo valore simbolico e anche un valore contenutistico sostanziale, quindi nella norma dei rapporti tra le istituzioni». Il giorno dopo la cerimonia dei Patti Lateranensi, con l'incontro tra i vertici dello Stato italiano e quelli della Santa Sede, l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha voluto commentare, sobriamente, il senso dei colloqui, quelli ufficiali e quelli ufficiosi, poi chiosati e commentati dai giornali. Il cardinale ha ribadito che l'incontro è andato «come risulta, sostanzialmente bene, in maniera tranquilla. Quindi andiamo avanti». Insomma, un giudizio asciutto, controllato, ma anche positivo. Il senso è che le gerarchie non vogliono farsi trascinare in polemiche e contrapposizioni, ma preferiscono contare sui risultati concreti che politicamente si possono realizzare. Il banco di prova per il governo rimane la legislazione sul fine-vita e sul sostegno alle famiglie.

C.M.A.